

DUE REGALI PER L'ITALIA

LETTERA (POLITICA) A GESÙ BAMBINO

Luca Ricolfi

CARO Gesù, sono passati tanti anni dall'ultima volta che ti ho scritto. Quel Natale (poi mi dissero che ormai ero grande...) ti avevo chiesto, come al solito, una serie di vagoncini e una locomotiva a vapore per il mio trenino elettrico. Con l'aiuto di papà avevo costruito un plastico bellissimo, con le cassette, i passaggi a livello e le gallerie, ed era meraviglioso giocare tutti i giorni con il mio amico Cesare.

Lo so benissimo che un adulto non può scrivere a Gesù Bambino, ma ho deciso di farlo ugualmente. E sai perché?

Intanto perché mi sono rimasti un sacco di desideri, e sono quasi tutti infantili (così dicono gli amici...). E poi perché i regali che ti vorrei chiedere non sono solo per me, ma anche per un mucchio di altre persone.

Stai tranquillo, non è il solito appello per la fame del mondo. O per le minoranze esotiche minacciate dal surriscaldamento del pianeta. O per i bimbi sfruttati dalle multinazionali. O per le vittime del terrorismo e della guerra. Sono certissimo che tutte queste giuste cause stanno a cuore anche a te, e che non hai certo bisogno delle nostre letterine per essere «sensibilizzato».

No, io voglio chiederti due regali per me, ma che non farebbero felice solo me. Per questo oso scriverti.

Primo regalo. Mi piacerebbe che, poco per volta, convincessi i politici a non prenderci continuamente in giro. Loro non se ne rendono conto, ma tutte le volte che vanno in televisione e ci raccontano la loro visione delle cose, molti di noi si sentono trattati da stupidi. Con tutte le difficoltà che ha l'Italia, con tutto il bisogno che ci sarebbe di persone serie, coraggiose, intellettualmente oneste, possibile che l'unica cosa che ci sentiamo dire è sempre, ma dico sempre, che è colpa dell'altra parte politica? E che «quando governeremo noi» l'Italia risorgerà?

Come può, il nostro presidente del Consiglio, raccontarci che il suo governo ha mantenuto

tutti gli impegni, e che se non ce ne siamo accorti è solo colpa di giornali e tv? E come può l'opposizione non riconoscere a questo governo *nessun* risultato? Non sa che, anche volendo, è difficilissimo fare solo cose sbagliate?

Recentemente, per lavoro, ho rivisto la registrazione della famosa trasmissione di Porta a porta in cui Berlusconi firmava davanti a Vespa il suo «Contratto con gli italiani». Mi è venuto da piangere, tale è il contrasto fra l'Italia che abbiamo sotto gli occhi e quella che ci era stata promessa.

Se il centrosinistra avesse abbastanza quattrini, potrebbe affrontare la campagna elettorale con un unico, lunghissimo spot: far rivedere e riascoltare a tutti, in versione integrale, il sogno che ci era stato promesso. Uno spot del genere, presumibilmente, basterebbe a Prodi e ai suoi per raccogliere la maggioranza dei consensi.

Ma io non vorrei che tu parlassi solo a Berlusconi, chiedendogli di non prenderci per sciocchi, ingenui, o manipolati. Dovresti anche parlare a Prodi. Ti prego, Gesù, parla a Prodi, magari la prima volta che vi vedete a messa, mentre fa la comunione...

Digli che finché il centrosinistra non riconoscerà anche i propri errori (che furono tanti, e spesso gravi), e finché si ostinerà a non vedere le cose positive che pure sono state fatte in questi anni difficili, potrà forse ottenere la maggioranza dei voti, ma una parte di quei voti saranno voti dati per disperazione, secondo la malinconica logica montanelliana del voto alla Dc: votate il meno peggio, votate «turandovi il naso». Perché noi elettori - di destra, di sinistra, non schierati - almeno su una cosa siamo pienamente d'accordo: senza una fotografia vera della nostra situazione, e senza un po' di ardire da parte di tutta la classe dirigente, sarà molto difficile far uscire l'Italia dalle sue difficoltà.

Lo so che convincere i politici è difficile, anche per te che tutto puoi ma vuoi (giustamente) lasciarci liberi di sbagliare. Ecco perché, come secondo regalo, te ne voglio chiedere uno un po' speciale. Un regalo che farà felice me, ma aiuterà anche te se cercherai di migliorare i nostri politici.

Secondo regalo. Aiuta i giornalisti della politica a fare i giornalisti. Non parlo dei gior-

nalisti che scrivono sui giornali schierati, quelli faranno sempre *mala informazione*, come la chiamerebbero loro se solo si vedessero dall'esterno. Parlo dei giornalisti che scrivono sui giornali «indipendenti». Piero Ostellino ha spiegato di recente - e proprio scrivendo su uno di questi giornali - che la loro caratteristica distintiva non è di cercare la verità, bensì di riferire «abbastanza correttamente ciò che dicono la destra e la sinistra, senza però accreditarne le posizioni» e soprattutto evitando di aggiungere balle «proprie» alle «(eventuali) balle dell'una o dell'altra parte politica». A Ostellino piacerebbero invece dei giornalisti che *giudicano* le cose dette dai politici e, se quelle cose non corrispondono al vero, si prendono la briga di dircelo, perché sanno che la loro missione non è fare i portavoce più o meno accurati della politica, ma semmai difendere i cittadini di fronte alla politica. Giornalisti, insomma, che non confondono la (propria) libertà di espressione con il sacrosanto diritto dei cittadini di essere informati in modo corretto, completo, non fazioso.

Lo so che a una parte di noi piace il «combattimento fra galli». E che il sangue che cola sui giornali e nelle tv fa spettacolo. E che c'è un pubblico anche per questo. Ma a un'altra parte di noi (una minoranza?) piacerebbe semplicemente sapere come stanno le cose, non che cosa ne pensa il politico X e che cosa gli replica il politico Y.

Ci piacerebbe, ad esempio, essere informati sulla Tav soprattutto attraverso gli studi degli esperti, anziché attraverso le continue «prese di posizione» dei politici. Ci piacerebbe sapere a che punto è davvero il piano delle Grandi Opere del Cavaliere. Ci piacerebbe sapere se c'è stata o no in questi anni «una forte riduzione del numero di reati» (seconda promessa del contratto con gli italiani). Se i conti pubblici sono fuori controllo oppure no. Se l'extra-deficit che la Casa delle libertà ci lascerà nel 2006 sarà maggiore o minore di quello che essa ereditò dal centrosinistra nel 2001. Anche perché, se i conti pubblici vanno male quanto affermano i probabili vincitori delle elezioni del 2006, ci piacerebbe chieder loro su chi intendono far gravare i necessari sacrifici (così li chiamava Berlinguer, oggi si preferisce chia-